

Sole 24 Ore, II <i>"Ocse: incentivi a chi prosegue il lavoro"</i>	Data: 01/09/2011
Indietro	Stampa

Il Sole-24 Ore edizione: NAZIONALE
 sezione: PRIMO PIANO data: 2011-09-01 - pag: 2
 autore: Nicoletta Picchio

Ocse: incentivi a chi prosegue il lavoro

IL MONITO L'organizzazione di Parigi: bene le riforme del governo ma il tasso di partecipazione delle persone tra 55 e 59 anni (62%) resta troppo basso

ROMA Le riforme adottate dall'Italia, e cioè il contenimento delle prestazioni per i futuri pensionati e l'aumento dell'età pensionabile collegata alle aspettative di vita a partire dal 2015, possono funzionare per ridurre la nostra spesa pensionistica, tra le più alte dei Paesi Ocse. Ma l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico mette una condizione alle scelte fatte dal nostro Paese: si riuscirà a centrare l'obiettivo di mettere sotto controllo la spesa per la previdenza se aumenterà la partecipazione al mercato del lavoro delle persone più anziane. «In tal caso scrive l'Ocse la spesa pubblica per le pensioni dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile fino al 2050 in Italia». Una sfida impegnativa per noi, vista la situazione attuale: insieme ad altri Paesi come il Belgio, l'Ungheria, la Polonia e la Turchia, l'Italia ha meno della metà dei lavoratori più anziani anni ancora attivi. Questa fotografia emerge dal rapporto dell'Ocse 2011 dedicato alle pensioni, dove vengono analizzate le situazioni dei singoli Paesi, con un confronto internazionale. La situazione italiana è ancora più aggravata dall'invecchiamento della popolazione: nel 2010 il nostro Paese era il secondo nell'Ocse come anzianità, dopo il Giappone, con solo 2,6 persone in età lavorativa (20-64) in relazione a quelle di età pensionabile (+65). E le proiezioni dimostrano che questa tendenza continuerà, a causa di un tasso di fecondità basso delle donne, attorno a 1,4 figli rispetto alla media Ocse di 1,7, e ad un'elevata speranza di vita sia alla nascita che nell'età pensionabile. Sta di fatto che il numero delle persone in età lavorativa per ogni persona di età superiore ai 65 anni dovrebbe scendere a 1,5 nel 2050 (negli anni '50 la media Ocse erano più di 7 persone in età lavorativa per ogni pensionato). Il contesto demografico, sottolinea l'Ocse, è il motore principale del livello elevato di spesa pensionistica di vecchiaia e per i superstiti: il 14,1% del Pil rispetto al 7% della media Ocse. Bene quindi le riforme. Ma non basta. Il loro successo si basa «in modo fondamentale» sulla capacità di aumentare la durata della vita lavorativa. Sia per i lavoratori più anziani, per i giovani e per le donne. Il tasso di partecipazione delle persone nella fascia di età tra 55 e i 59 anni è in Italia del 62% rispetto a circa il 78% della media Ocse. Solo il 30% degli uomini tra i 60 e i 64 anni e circa il 13% nella fascia 65-69 partecipa al mercato del lavoro, rispetto al 54,5 e 29,3, rispettivamente, della media Ocse. Quindi vanno migliorati gli incentivi a proseguire l'attività lavorativa. Anche perché, analizzando la durata attesa del pensionamento, l'Italia è tra i Paesi che si collocano sul livello più alto, insieme a Francia, Grecia, Lussemburgo e Turchia. A causa dell'effetto combinato di una bassa età effettiva di uscita dal mercato del lavoro, attorno ai 61 anni circa per gli uomini e 59 per le donne, e di una elevata speranza di vita a quella età, gli uomini possono aspettarsi di vivere circa 23 anni come pensionati e le donne più di 27. L'aumento dell'età pensionabile contribuirà secondo l'Ocse a stabilizzare la durata attesa del pensionamento nel periodo 2010-2050.

RIPRODUZIONE RISERVATA